Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 41 (1972)
Heft: 1

Artikel: Paganino Gaudenzio imitatore die Dante
Autor: Godenzi, Giuseppe
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-32071

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 20.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

GIUSEPPE GODENZI

Paganino Gaudenzio imitatore di Dante.

III.

Prima di concludere questo breve capitolo delle composizioni gaudenziane che ricordano il grande poeta del Trecento e di cui sono una pallida espressione, sarà bene tuttavia ricordare quanto e quale fu l'amore del Nostro per Dante. La prova ce la dà lui stesso con i suoi innumerevoli scritti. Citerò brevemente tutti i suoi componimenti danteschi, per facilitare una eventuale consultazione dei testi, benché gli esempi citati sinora siano tra i più validi e migliori nel genere. Sono ancora inediti e si trovano nella Biblioteca Vaticana, tra il centinaio dei Codici Urbinati Latini che contengono l'opera completa di Paganino Gaudenzio.

Sono:

1. C.U.L. 1570 ff 199-205v:
   Ad historica Dantis diatriba.
2. C.U.L. 1585 ff 82- 86v
   Inferno I (in versi sciolti)
3. C.U.L. 1585 ff 136-139v
   In Dantis Infernum (ottave)
4. C.U.L. 1585 ff 181-185v
   Paradiso I (in versi sciolti)
5. C.U.L. 1591 ff 124-164
   Osservazioni sovra Dante I-XXXII

   Le osservazioni più importanti sono ai fogli 156-158

   a) Come dopo Dante, Virgilio favellò nel Petrarca e nel Boccaccio.
   b) Come siano andati all'Inferno e ritornati secondo la finzione dei poeti.
6. C.U.L. 1593 f 457r. e v.
   Septem capita et decem cornua, quomodo interpretatus Dantes?
7. C.U.L. 1602 ff 200-205
   Purgatorio, ultimo canto (in versi sciolti)
8. C.U.L. 1604 ff 273-275
   De Dante Aligerio (la vita)
9. C.U.L. 1614 ff 17-21v
   Paradiso III (in versi sciolti)
10. C.U.L. 1614 f 197v
    Dante (sonetto)
11. C.U.L. 1616 ff 274-280

    a) Ripheum et Traianum, quomodo inter coelites recenseat Dantes ?

b) De Bruto collocato apud inferos a Dante.

c) De Traiani salute aeterna quid Dantes ?

12. C.U.L. 1617 f 116
Dantici inferni cap. I (versione in esametri)

13. C.U.L. 1618 ff 41-44

a) Purgatorii Dantis carmen XVI (in esametri)

b) Purgatorii Dantis carmen I (in esametri)

c) Paradisi Dantis carminis I preoemium (in esametri)

14. C.U.L. 1618 ff 170-172
Un bel passo di Dante considerato.

15. C.U.L. 1619 f 76
De Dante moriente in exilio.

Un esempio di parafrasi della Divina Commedia, del come sappia ridurre il poema in versi sciolti ci è dato dal primo canto dell'Inferno. I versi sono elementari, banali, una specie di prosa piana e disadorna. Ma, poiché già il nostro grande scrittore Francesco Chiesa disse che alle volte tra le pagine di « prosa da sbadiglio » ci sono anche righe degne di comparire in qualche illustre pagina o che tra i « versi cani » c'è un verso che farebbe canto anche nei migliori cori, trascrivo per intero il canto primo dell'Inferno, lasciando al lettore il compito di entrare in questa selva di arbusti e piante indefinite per cogliere l'arboscello o il fiore che ben figuri al banchetto poetico.

Dell'Inferno dantesco, canto primo,
mutato in verso sciolto da Paganin Gaudenzi.

Sei lustri avea compiti la mia vita
quando per una selva oscura e folta
fuor de la dritta via mi ritrovai.

O Dio, ch'è pur difficile il narrare
quanto selvaggia fosse, ed aspra e forte;
certo mentre ripenso a quel successo,

sento, che rinovato il gran timore,
col molesto pensier affligge l'alma
poich' ella è tanto amara e tanto dura

che poco più è l'istessa atroce morte.
Ma non v'è mal al... v'è travaglio
che seco amor non abbia il ben congiunto.

Dunque m'accingo a dir di quelle cose,
ch' ivi con gran mio gusto ritrovai,
ridir io non saprei come v' entrassi;

perché oppressi tenea gli occhi il gran sonno,
allor quando smarrii la vera strada.
Ma quando giunto fui d'un colle al piede

ove si terminava quella valle
che 'l cor m' avea compunto di timore,
guardando in alto viddi le sue spalle

vestite già dai raggi del pianeta,
che mena dritto l' uom per ogni calle;
allor scemossi alquanto la paura

che nel mio mesto cor s' era durata
la notte che passai con grave duolo,
come quel ch' affamato ed anelando

giunto al lido sicuro fuor dell' onde
molto l' acqua perigliosa mira;
così l'animo mio ch' ancor tremava

si volse in dietro a contemplar il passo
che non lasciò giamai persona viva.
Poiché posato io poco il corpo stanco

per l'erma piaggia ripigliai la via,
sì che sempre più basso era il piè fermo,
veggio de la salita al bel principio,

una veloce lonza o pur pantera
che di pel maculato era coperta.
Ella non si piantò d' innanzi al volto,

anzi impediva tanto il mio viaggio
che fui per ritornar più volte in dietro.
Spuntava del mattin il vago albore

e s' inalzava il sol con quelle stelle
che con lui risplendean quando il Gran Fabro
a questa bella mole diè principio,

sì che m' era cagion di sperar bene;
la leggiadretta pelle de la lonza
e la dolce stagion di primavera

con tempo matutino dell' aurora, (??)
ma non così sicuro era l'augurio
che timor non mi desse, d' un leone.

La spaventevol vista e 'l fiero aspetto
questi parea, che ratto a' piè venisse
con la testa alta e con bramosa fame,

sì che parea che l'aria ne temesse.
Per . . . d' una lupa che senza
esser vaga di cibo perché carca

di gran magrezza accelerava i passi;
ella sì grave noia al mio cor porse,
con l'orror, che la vista sua spargea,

che deposi la speme di salire.
E qual' è quel, che conseguir vorria,
se giungne il dì, che danno li cagiona,

tra molesti pensier piange e sospira,
tal mi fece la fera senza pace,
che col venirmi incontro a poco a poco

mi ricacciava all'ombre e al luogo oscuro
ove il sol non potea giunger co' raggi.
Mentre io cadeva al basso de la valle

dinanzi agli occhi miei si fe' vedere
chi per lungo silenzio parea fioco.
Quando viddi costui nel gran deserto

abbi pietà di me, ver lui gridai,
qualunque tu ti sii, fantasma o corpo;
fantasma non mi pari, uomo tu sei.

Uomo non son, rispose, uomo già fui,
la madre e 'l padre fur ambi Lombardi,
ebber per patria Mantova la famosa.

Io nacqui sotto Giulio benché tardi
e scrissi sotto il buon Cesar Augusto,
quando adorava Roma i falsi dei;

fui poeta, e cantai del giusto e pio
figlio del saggio Anchise e di Ciprigna
che da Toia partì col suo navilio,

poiché fu desolata la cittade
e la reggia di Priamo infelice.
Ma tu perché ritorni a tanta noia ?

perché non sali il dilettoso monte
ch' è principio e cagion d' ogni letizia ?
Or sei tu quel Virgilio, che del dire

sparge nel poetar sì larga fama,
risposi a lui con vergognosa fronte.
O degli alti poeti onor e sole

vagliami il lungo studio e 'l grand' affetto
che m' ha fatto cercar il tuo volume.
Tu sei l' autor mio caro e 'l mio maestro

tu solo sei colui, da cui pigliai
lo stil, con cui risplende il mio poema.
Vedi la fera fiera, per cui volsi

i passi rovinando ver la valle;
aiutami da lei, famoso e saggio,
ch' ella mi fa tremar le vene e 'l core.

A te convien tener altro camino,
disse, poiché del pianto mio s' avvidde,
se campar voi dal luogo ermo e selvaggio,

poiché la crudel fera, che l' offende,
s' oppon a chi vuol gir per la sua via,
e tanto l' impedisce, che l' uccide.

È di prava natura, fella e ria,
e le bramose voglie mai non empie,
accresce la sua fame col cibarsi;

molti son gli animali a cui s' accoppia
e si congiungerà con altri ancora
fin che venga quel veltro, che l' uccida.

Quisti non ciberà la terra o 'l peltro,
ma l'amor, la vertù, la sapienza,
sarà tra feltro e feltro la sua sedia,

solleverà l' Italia afflitta e mesta,
per cui morì la vergine Camilla
e di ferite Niso col compagno.

Questi la caccierà per ogni terra
fin che l'arà messa nell' inferno,
donde la dipartì l' invidia e l' astio.

Ora io per il tuo ben, penso e consiglio
che tu seguiti me, che sarò guida
per condurti di qua per luogo eterno

ove udirai le disperate strida,
vedrai gli antichi spiriti dolenti
che ciascun grida a la seconda morte

e mirerai color che son festosi
tra le fiamme cocenti, perché speran
arrivar una volta al ciel beato;

al qual se poi vorrai mover i passi
un' anima più degna e maestosa
ti condurrà, ti sarà fido duce.

Con lei ti lascierò nel mio partire
poiché il Sommo Signor che là sù regna,
perché a la legge sua vissi ribello,

non vuol ch' io guidi alcun a la cittade
ove egli solo splende senza il sole,
in ogni parte impera e quivi regge.

Quivi è la residenza, è l' alto seggio;
o felice colui che giunge al porto.
Ed io ver lui: poeta, io ti scongiuro

per l' alto dio, che già non conoscesti,
sì ch' io vegga la porta di San Pietro
e color che tu fai sì mesti e afflitti.

Allor si mosse ed io lo seguitai.

È facile argomentare che il Gaudenzi non cerca la rima appropriata, la parola ornata e magniloquente; per lui l'artificio, la forma è secondaria. L'esegesi contenutistica è nel poema stesso, che non ha bisogno di chiose per essere compreso; facilità e semplicità sono qui i caratteri dominanti, logica conseguenza dell'impegno propostosi di ridurre unicamente in versi sciolti il testo dantesco.